

Star

SETTIMANALE DI CINEMA E ALTRI SPETTACOLI



Margaret Lindsay

Non è vero!

Racconto di Italo Dragonei

Non è vero! Non può essere vero! Non è possibile! esclama indignato il professor Baroni, accartocciando il giornale che stava leggendo e buttandolo via. La moglie e le due figliuole degnano i suoi schiaffi nel piatto e lo fissarono in volto sbalordite. Era la prima volta che «papà» si alterava in questo modo leggendo il giornale.

Il professor Baroni, un uomo di cinquantasei anni, non ancora vecchio ma coi capelli e la barbetta bianchi, insegnava storia e filosofia al Liceo Mameli di L. Viveva nella città da più di trent'anni; vi si era sposato e aveva avuto due figlie, Nanda e Olivia che contavano ora, ventitré anni la prima e diciotto la seconda. Nanda era una ragazza bionda, alta, ben fatta con un angelico viso di l'amba e un carattere mite come quello del padre: s'era diplomata da poco e insegnava nelle scuole elementari. Olivia non aveva in comune con la sorella che i capelli e gli occhi bellissimi; meno alta di Nanda, dal corpo ben disegnato, aveva ereditato l'energia della madre, della signora Luisa, una donna abbastanza autoritaria ma di ottime maniere. Ed ora che la madre diceva di sentirsi vecchia, Olivia aveva assunto quasi la direzione della casa, ma grado frequentasse le scuole.

Il professor Baroni trascorreva una vita tranquillissima in mezzo alla sua famiglia. La moglie e le figlie lo adoravano; non c'erano mai stati dissapori in casa. Solo qualche volta, commentando le notizie della guerra che andava male, il professore aveva avuto occasione di alzare la voce, ma solo per poco; si potrebbero tutt'al più definire «discussioni vivaci» quelle che si svolgevano in casa Baroni a proposito della guerra. E il professore si pentiva amaramente, adesso, di essersi battuto per una causa che non lo meritava.

Il professor Baroni spiegò un altro giornale e andò a cercare nella cronaca la notizia che lo aveva rattristato prima; c'era anche lì. Buttò via il secondo giornale, si rabbuiò di più, si alzò da tavola e si mise a passeggiare per la stanza, mal nascondendo il suo nervosismo. Le donne lo seguivano con gli sguardi, aspettando che parlasse.

«Franco Venturi» disse il professore e fu subito interrotto dalla signora Luisa: «Franco Venturi, cos'ha fatto?»

«Roba dell'altro mondo»

ripresero il professore — un ragazzo come Franco Venturi arrestato per sospetto di furto! Non può essere vero! Non è possibile...»

«Non si sa mai — ripose la signora Luisa. — Franco non è un santo; tutto può succedere».

«Venturi è stato con me all'Umberto» — disse Nanda, — ripeteva il terzo ginnasio, non veniva mai a scuola». «L'ho avuto anch'io per due anni al «Mameli» — continuò il professor Baroni — svogliato, ma intelligente e, almeno con me, rispettoso. Questo soprattutto! Figlio del povero Carlo. Un ragazzo di famiglia onoratissima... Non può essere stato lui...»

Le donne non dissero più nulla. Sapevano che in quell'occasione papà doveva essere lasciato solo. Si alzarono di tavola e si avviarono in cucina, una dietro l'altra. Il professore continuava ad andar su e giù per la stanza.

Franco Venturi era un simpatico ragazzo abbastanza conosciuto a L. Aveva ventiquattro anni, figlio di uno dei più noti avvocati della città che gli aveva lasciato un discreto patrimonio. Interruppe gli studi a metà per correr dietro alla squadra di calcio della quale era uno dei migliori giocatori. Si disse che oltre alla squadra sportiva rincorresse alcune donne sulla cui facilità di costumi non c'erano dubbi. Ma si chiaccherava molto intorno a Franco e poi, si sa, un giovanotto elegante, sportivo, dall'aspetto tutt'altro che sgradevole, ha pure il diritto di divertirsi. Franco — è vero — si divertiva troppo. Da un po' di tempo, poi, si divertiva soltanto. Lo s'incontrava sempre al Bar Vittoria in lieta compagnia e qualche volta fu visto anche ubriaco. Aveva già venduto due dei tre appartamenti del palazzo di via Foscarini ereditato dal padre. E qualcuno asseriva che anche il terzo appartamento aveva cambiato padrone. Si sa, l'ozio non ha mai arricchito nessuno e la proprietà — per alcuni — è fatta per essere ceduta al migliore acquirente.

Tra le altre cose che furono dette sul conto di Franco Venturi negli ultimi tempi c'era pure il sospetto che il ragazzo avesse partecipato al «colpo» del garage Spinosa: due vetture, un camioncino e dieci copertoni d'auto. Sfortunatamente il sospetto colse anche il Questore di L. il quale — malgrado l'onorabilità del sospettato — si affrettò a spiccare mandato di cattura contro Franco e alcuni suoi compagni.

Il Professor Baroni dichiarò al Questore che poteva dare tutte le garanzie sul conto di Franco, figlio di un suo carissimo amico; che si trattava di un ragazzo onestissimo, che non avrebbe mai commesso un reato simile, che insomma lo conosceva bene come fosse suo figlio. Il funzionario non si commosse; troppo legato com'era alle sue pratiche, preferì aspettare l'esito della inchiesta piuttosto che ascoltare e accettare le affermazioni di un onesto padre di famiglia. E' vero, certi funzionari non vedono che le loro scartoffie, le denunce, i verbali, i mandati di cattura. Franco Venturi doveva rimanere in prigione. Non gli mancarono le visite del suo vecchio insegnante, né le sigarette, né il danaro per il vitto, né due ottimi avvocati che riuscirono alla fine a tirarlo fuori per insufficienza di prove, malgrado le prove esistessero; solo che a N. non fu rintracciato l'acquirente delle automobili rubate.

Rallegrato dal «trionfo» della giustizia, dopo aver curato che i giornali pubblicassero la notizia dell'ar-

soluzione del suo allievo, il professor Baroni si tirò dietro Franco Venturi fino a casa; fece allestire un modesto pranzetto, sistemò la camera per il «ragazzo» e disse alle sue donne che ormai c'era da pensare a un altro figlio, a un fratello. Le donne furono liete del cambiamento d'amore di papà, accolsero affettuosamente Franco, che veramente poteva essere considerato della famiglia, e — sospettose come tutte le donne — chiusero a chiave l'argenteria e i «buoni del tesoro».

Indubbiamente la presenza di Franco era stata gradita in casa Baroni. Si trattava sempre di un bel ragazzo, compito, affettuoso, interessante. Nanda e Olivia avevano trovato il cavaliere che le accompagnava al cinema, poteva essere un fratello per loro ed era tanto caro.

Preso com'era dal suo lavoro, il professor Baroni aveva però avuto anche il tempo di accorgersi che tra la figlia maggiore e il suo ospite s'era stabilito un certo affiatamento che a lui non dispiaceva. Nanda era una ragazza a modo, con la testa sulle spalle; con una donna simile al fianco il «ragazzo» avrebbe certamente trovato la sua strada. Oh Dio! «papà» aveva un po' sconfinato coi suoi pensieri — perché pensare certe cose? — non si trattava che di una fraterna simpatia; vecchi compagni di scuola che si ritrovavano e che riprendevano quel filo dell'amicizia spezzato negli anni trascorsi. Accade a tutti, in tutte le buone famiglie. E se pure si dovesse giungere a un matrimonio! Cosa ci sarebbe stato di male?

Non fu necessariamente sorpreso, il professor Baroni, allorché un giorno sua moglie, prima di uscire, con un atteggiamento dolorosamente imbarazzato, lo pregò di trattarsi un po' in salotto con lei, doveva parlargli di cosa molto grave. Era una mattina di dicembre grigia, fredda. Il professore era entrato per primo in salotto, dirigendosi verso la grande finestra dalla quale poteva vedere la strada. Faceva molto freddo, la gente — poca gente — camminava a passi rapidi, avvolto in se stessa. Avrebbe bevuto.

POLTRONA ROSSA

La macchina da scrivere

Uno dei lati più suggestivi delle opere teatrali di Jean Cocteau consiste — tutti lo sanno — in un lucidissimo e inebriato gioco d'intelligenza. Un'intelligenza che prova piacere a sentirsi funzionare, come fosse un muscolo cosciente della sua eccezionale validità: un'intelligenza soddisfatta di montare e smontare, divertendosi, le sue «macchine» sottili, un'intelligenza imperturbabile e sconcertante, tanto smaltita da apparire ingenua, mistificazione, a salvare ogni prospettiva, quasi per eludere l'occhio di chi voglia guardare più in fondo.

Ma Cocteau è un poeta e un siffatto gioco non rimane quasi mai puro divertimento, pura e semplice esercitazione letteraria; anzi, attraverso tutte le macchiette, i «truccetti» e le pose lascia trasparire un contenuto, un senso morale, una umanità.

Quella volta invece, il divertimento è rimasto fine a se stesso. Cocteau dà prova, almeno per i primi due atti, di una eccezionale abilità, anche di mestiere, ma non riesce a conciliare il «meccanismo» con l'esplicito assunto morale.

Infatti, ad un congegno da romanzo giallo aveva voluto — come spiega in una di quelle prefazioni giustificatorie che sviluppano tutta l'opera sua — affidare il compito di insinuare nel pubblico, allottato dalla cifra dello spettacolo poliziesco, una denuncia contro «la terribile provincia feudale di prima della disfatta», provincia i cui riti e la cui ipocrisia spingono gli uni a difendersi male, gli altri (la gioventù romanzesca), a ditenere mitomani».

Ma quella provincia non è individuata, quella denuncia, affidata solo a qualche battuta, non coglie nel segno. D'altra parte, la commedia non si propone neppure ad affrontare gli altri temi possibili: né a risolvere il caso di coscienza del detective né ad essere un atto di fede in una giustizia superiore riparatrice dei torti e re-

quel freddo rigido non poteva durare. Un passerotto infreddolito e solitario s'era posato su un vaso di fiori rinsecchito e beveva il terriccio. Il professore si mosse verso la stanza da pranzo, chiese a un po' di pane a Olivia; poi, aperta leggermente l'imposta, aveva sgranellato il pane sul terriccio del vaso senza spaventare la bestiolina che incominciò a beccare con voracità. Ed era rimasto presso la finestra a guardare. Sua moglie era entrata chiudendo l'uscio dietro di sé. Cominciava a parlare: «Una cosa molto grave...»

Nanda aspettava un bambino, un bambino avuto da Franco. L'altra sera, piangendo, le aveva confessato tutto. Doveva durare da almeno tre mesi.

«Sicuro!»

«Sicurissimo...»

«Franco è un uomo d'onore... Capisco, è grave... Ma sono giovane! Riparerà, non v'è dubbio. Gli parlerò stasera stessa...»

Né quella sera né le sere successive il professor Baroni ebbe occasione di parlare al suo allievo. Sua moglie lo aspettava ogni sera con una certa ansia negli occhi. Sapeva che suo marito avrebbe parlato a Franco. Evidentemente non aveva trovato né il modo né le parole; ma lo avrebbe fatto. Nanda era immalinconita; si aspettava da un giorno all'altro un incontro col padre: la morte le pareva meno spaventosa.

Franco mancava da due giorni di casa. Il primo giorno si pensò che era potuto andare con qualche amico. La sera del secondo giorno, tornando a casa, il professor Baroni, pensava che vi avrebbe trovato il «ragazzo». Ma il «ragazzo» non c'era. La signora Luisa pregò il marito di accompagnarla in salotto. Quando ebbe chiusa la porta poté dire una sola parola, una parola piena di disperazione, una parola nella quale era racchiusa la tragedia di quella casa: «Anche Olivia...»

«Non è vero! Non può essere vero!» urlò furibondo il professore.

Si accasciò sulla poltrona e non disse altro. Sua moglie capi che era impazzito.

ITALO DRAGONEI

Amandina
crema per la bellezza delle mani
S.P.A. PRODOTTI DI BELLEZZA CURTOLI E BASE SCIENTIFICO

Dolly
il rosso per labbra che si distingue

SALSA 3A
Un NOME
Una GARANZIA
Una RIVELAZIONE
IL DENTIFRICO
W
PARIS - France

TOTI
IL VOSTRO MAESTRO DI BALLO
28° anno d'insegnamento
Corsi speciali per signore e signorine
V. della Colonna, 27 (ang. V. della Frasca)

TAGLIO E CONFEZIONE
Corsi normali e accelerati hanno subito inizio
Si eseguono modelli su misura. - VISITATECI!
SCUOLA FEMMINILE "F. ROSSI" Via Nazionale, 230
Tel. 480.632 - ROMA

Knapp
Dentifricio del Doll

Star
SETTIMANALE DI CINEMA E ALTRI SPETTACOLI
diretta da ERCOLE PATTI
EDITRICE PERIODICI EPOCA
ROMA
Direzione Redazione
Amministrazione
VIA TORINO 122
Tel. 61.397 - 61.645
MILANO
Redazione - VIA MERAVALLE, 7
Tel. 12.663 - 24 - 25
ABBONAMENTI
Un anno L. 700 - Sei mesi L. 350
Una copia L. 15 - Arretrati L. 20
INMERCIONI
Per ogni millimetro di altezza, larghezza di una colonna: L. 25 il millimetro, Tassa governativa in più. Pagamento anticipato. Rivolgerti esclusivamente alla SOCIETA' PER LA PUBBLICITA' IN ITALIA (S.P.I.) - Via del Parlamento n. 3 - Roma - Telefon. 61372 e 63661. S. Prospero, 1 - Milano e sue Succursali. Il giornale si riserva il diritto di rifiutare quegli avvisi che a suo giudizio ritenesse di non accettare.

Molti critici hanno ricordato i numerosi precedenti cinematografici che può vantare la recente *Lady Hamilton* presentata al Festival di Roma. E chi conosca la storia del cinema sa anche che almeno due di quei vecchi film hanno un valore e un posto nella evoluzione del linguaggio cinematografico, e che la loro fama non sarà certo oscurata da questo nuovo che, non avendo nessun motivo per essere ricordato, cadrà presto nel dimenticatoio.

E' la nuovissima *Lady Hamilton*, un film la cui colpa maggiore non è tanto nel fatto di aver offerto al pubblico per la ennesima volta le facili e abbondanti seduzioni di un melodramma a forti tinte, quanto nell'altro, assai più grave, di non avere nemmeno quel tanto di piglio narrativo e di perizia tecnica che è il minimo che si possa chiedere a simili pentoloni.

L'intento commerciale era evidente: di sposare la morbosa curiosità del pubblico grosso per gli ambienti in costume, per i campionari di vesti lussuose, di parucche, di crinoline, di abiti a stufi e di gioielli e di alambicchi, con le emozioni di un racconto d'amore a sfondo storico. E non ci sarebbe nemmeno da chiedersi — come qualcuno ha fatto — perché una malaugurata storia come quella di Emma Lione abbia provocato tante recidive cinematografiche. E' chiaro che il diffuso sapore romantico di questo amore tra un grande soldato e una popolana entrata nelle file dell'alta nobiltà, riuscirà sempre a far battere i cuori infaticabili del pubblico. E, d'altra parte, è altrettanto chiaro che l'inedito è un grande nemico della florida industria del film. La quale, proprio perché è un'industria, non predilige che il convenzionale, lo schema sperimentato, collaudato, sicuro.

Non fa meraviglia, quindi, che il film porti la firma di Alexander Korda, una delle figure di maggior spicco del cinema inglese che da anni persegue e perseguita il film storico. Ma i suoi prodotti non avevano mai ostentato la totale assenza di interesse e la vuotezza grassamente decorativa che traspariscono da ogni scena di questa *Lady Hamilton*. I cui personaggi non sono che meccaniche marionette e le cui vicende, del tutto immotivate, sarebbero assurde se non vi si dovesse credere sulla fede della storia.

Allo stesso modo, manca a *Lady Hamilton* anche il più lieve sentore di quella prosa amabile e colorita che era caratteristica di altri film storici di Korda. Anzi, e proprio da un punto di vista tecnico e narrativo, questo è un film pieno d'errori.

Anni fa un acuto scrittore diceva che Korda era naturalmente portato verso le commedie di genere sviluppate lungo una successione di aneddoti più che costruite su uno schema chiuso, e concludeva: «Korda è uno di quelli che, pur con tutte le garanzie di chi vuole ottenere un prodotto commerciale, prendono a martellate la tecnica narrativa e sbaragliano l'enfasi architettonica».

E' probabile che una lunga decalomania come *Lady Hamilton* trovi il suo giusto castigo nell'approvamento del pubblico più domenicale, sempre pronto ad entusiasmarsi della superficialità, della stereotipia e dei fittizi contrasti. Ma, quanto alla tecnica narrativa, qui si tratta di ben altro che di martellate: sono vari e propri colpi di mazza ferrata. Korda ha saltato tutti i ponti che potevano legare un episodio all'altro: esaurita una situazione ne attacca un'altra senza preoccuparsi di legami, cosicché ne risultano una serie di quadri staccati — e spesso emotivamente statici — che illustrano diversi momenti della disgraziata storia del disgraziato amore tra Nelson ed Emma Lyon. Alla quale presta la sua grazia delicata Vivien Leigh, attrice che spiega tutta la sua grande bravura, mentre Lawrence Olivier, sotto il peso della illustrazione solo esteriore di un così gran personaggio, rimane insolitamente statico e duro.

Un secondo film di Carné è stato presentato la sera del 3 ottobre: *Le visiteurs du soir*. Di esso abbiamo già parlato in occasione della proiezione privata che ne fu offerta dall'Ambasciata di Francia. D'cevano allora: Carné e i suoi collaboratori hanno voluto rievocare una fantastica storia medievale di castellano, menestrelli e diavo: una storia tutta riscaldata da una vena pienamente ed autenticamente romantica. E il sapore della rievocazione è stato affidato a un gonfio prevalere di valori figurativi. Ma, disambiantato e fuori del mondo che egli ha mostrato di saper ricreare con grande evidenza e semplicità, Carné ha finito per offrirci un'opera tutta pervasa di



ELEANOR POWELL E ROBERT YOUNG IN UNA SCENA DEL NUOVO FILM «IL SOSIA INNAMORATO».

IL FESTIVAL DEL CINEMA A ROMA

DA NELSON A PONTCARRAL

detriti sentimentale-letterari, di grande finitezza formale ma di altrettanta infima vuotezza, verbosa e compiaciuta. Insomma il più francamente disinteressato e detestabile film di tutta la sua gloriosa carriera.

Questo giudizio, che meriterebbe una più minuta ed approfondita giustificazione, ci sembra di poterlo confermare ancor oggi, dopo aver visto il film una seconda volta e, soprattutto, dopo aver assistito alla proiezione di *Les enfants du Paradis*. Opera altrettanto inconsueta rispetto a quello che avevamo imparato a conoscere come lo stile di Carné, come il centro dei suoi interessi poetici e umani, ma che costituisce uno dei più convinti e coraggiosi tentativi di tutto il cinema moderno e raggiunge quel pregio alto e solitario che è proprio delle opere d'arte.

Con *Blithe Spirit* i produttori inglesi hanno puntato su un'altra carta decisamente vincente, dal punto di vista degli incassi: una commedia brillante, laureata sul palcoscenico da unanimi consensi di pubblico e collaudata da un numero infinito di repliche. Ad accrescere le possibilità di successo e la piacevolezza (specie per gli spettatori anglosassoni) di questo lavoro, un paio di fantasmi cooperano all'intreccio di equivoci e di ripicchi, di incidenti occasionali e scherzosi, connessi a tutte le commedie brillanti. I quali due fantasmi sono nientedimeno che le due mogli del protagonista, evocate dall'aldilà da una specie di Michel Simon in gonnella: la decantata attrice scespiriana Margaret Rutherford.

Com'è facile immaginarsi, il film cerca di trarre il maggior partito possibile dagli equivoci che questi spettri, visibili solo al protagonista, provocano, nonché dai vasi, dai vasi di fiori, dalle valigie e dalle automobili che essi manovrano terrorizzando i comuni mortali.

Ma l'impiego tutto meccanico ed esteriore dei consueti mezzi espressivi del cinema non riesce a svincolare dalla ribalta questa movimentata vicenda che pure poteva avere molti elementi per essere tradotta in buon cinema. Così com'è rimane puro e semplice teatro fotografato e, come tale, tiene la macchina da presa sempre a distanza dagli attori, la fa giravolare attorno ad essi ben piazzata sul carrello, rifiuta il primo piano e il montaggio e, insomma, tutto ciò che fa del cinema una parti-

colare forma d'espressione d'arte.

Anche qui, come nel precedente *This Happy Breed*, prodotto sempre da Noel Coward e diretto sempre da David Lean, l'impiego del colore non supera la funzione decorativa e non s'approfondisce mai nel problema dei rapporti e delle tonalità. Tuttavia, dobbiamo riconoscere a *The Blithe Spirit* un sensibile progresso rispetto all'altro e un uso spesso funzionale del colore specie nella rappresentazione dei fantasmi.

La regia di Lean, dal canto suo, non presenta qualità di sorta. E nemmeno le battute di un dialogo vivace e spiritoso riescono a portare alcun sollievo al film o a compensarci della sgradevole rigidità e freddezza delle non dotate e non belle interpreti (Constance Cummings e Kay Hammond) affiancate da un attore che non ha altre qualità che di somigliare vivamente ai membri maschili della attuale Casa Regnante di Gran Bretagna.

Berlino, luogo documentario sovietico sulla conquista della capitale tedesca, dovuto a un gruppo

di registi (Giulio Raissmann, N. Sp'kovski, E. Volk, A. Ussolzev) e ad una schiera ancora più fitta di operatori, non fa che confermarci sulle qualità non tanto e non solo tecniche ma altamente spirituali dei documentaristi russi.

Da un punto di vista tecnico, comunque, è da notare l'abilità che gli autori del film dimostrano nel coniugare le immagini in virtù d'un serrato montaggio che sembra ormai esclusivo del cinema sovietico. E la contrapposizione di inquadrature, in analogia o in contrasto, di cui è punteggiato tutto il film assumono quella efficacia schematica e quella pregnanza dimostrativa che sono tra i maggiori pregi di un documentario di propaganda.

Una nota stonata nel gruppo di film presentato al Festival dalla produzione francese è, invece, rappresentata da *Pontcarral*: un'orgia di cattivo gusto, di impertinza narrativa, di psicologie da *feuilleton*, di risibili vicende paludate nei costumi del primo Ottocento che stride fortemente al confronto di un autentico capolavoro come

Les enfants du Paradis o di un'opera composta ed elevata come *Goupi Mains Rouges*.

Pontcarral, colonel d'Empire e même baron — come si qualifica lui stesso — è un patito di Napoleone Bonaparte il quale continua a venerare la memoria durante tutta la Restaurazione, sino all'avvento di Luigi Filippo, e alla gloriosa morte su un campo di battaglia africano.

Che a questo colonnello esagitato e in ritardo sui tempi succedano avventure simili a quelle che hanno fatto la fortuna degli epigoni di Giorgio Ohnet, tempestate di notti nuziali non consumate, di duelli mortali, di cavalcate furiose, di protervi *maquereaux* in costume e fedine ricciolute, di innamoramenti tardivi e di resipiscenze postume, di valzer di Chopin e di uniformi scintillanti, è cosa che non riuscirebbe a commuovere o semplicemente ad interessare anche il meno smalzato e provvisto degli spettatori.

Il regista Jean Delannoy si è lasciato trascinare dall'apparente facilità di un film in costume, misterioso e a colpi di scena, condito di quegli ingredienti che ne avrebbero fatto la fortuna presso il pubblico di bocca buona. Ed ha realizzato un ibrido film pseudostorico, mescolanza di avventure e di realtà, impasto disuguale di falso e di vero, col tono enfatico dei primi *cinéromans*, scadente riflesso del tramontato vittorismo letterario.

Ad una sceneggiatura dispersa e difettosa, anche riguardo allo stretto meccanismo narrativo, ad una interpretazione ridondante ed eccessiva (Pierre Blanchard), teatrale, o del tutto inefficace (Annie Ducaux) fa riscontro una incertezza di racconto che si attua in un montaggio assai primitivo ed elementare, mentre l'obiettivo indugia incerto e stenta a trovare il mordente di una scena, il centro di un carattere o di un tipo.

Non v'è insomma, in questo film di Delannoy, una scintilla che serva a ravvivare anche una piccola parte dei suoi duemilacinquecento inutili metri. Fatto tanto più sconcertante se si pensa che lo stesso Delannoy ha diretto *l'Eternel retour* (presentato la settimana scorsa): film che, per quanto disuguale, oscillante tra atmosfere d'un estremo romanticismo e il realismo di altre parti, tra atteggiamenti estetizzanti o intellettualistici e toni ingenuamente avventurosi, mostrava tuttavia una vivacità e un impegno non del tutto comuni.

Rimarrebbe, ora, da parlare di *Henry V*, il film in *technicolor* prodotto diretto e interpretato da Lawrence Olivier e di *Iran il Terribile*, la più recente opera di Sergio M. Eisenstein presentata domenica 7 u. s.

Si tratta di due opere di alto livello, di due audaci e suggestivi esperimenti che per l'impiego dei loro realizzatori, per la novità degli intenti e per la qualità raggiunta, meritano un discorso più ampio di quanto non sia possibile qui.

Ne rimandiamo, quindi, l'esame al prossimo numero. Tanto più che, contrariamente a quanto stabilito, il Festival cinematografico non è ancora terminato. Ma continuerà per tutta la prossima settimana con una serie di proiezioni che presenteranno al pubblico un gruppo di «classici» del film, tra cui alcuni assolutamente inediti in Italia, come *La Chienne* e *La grande illusione* di Jean Renoir.

ANTONIO PIETRANGELI

Nel film americano compariscono, spesso volte, a soccorrere il racconto e l'azione, attori caratteristici, che è poco chiamare stupefacenti. Il loro nome è ignorato, ma la loro figura resta indimenticabile. Sono disseminati, o meglio, collocati nelle vicende all'improvviso, e talora rendono ad esse, quando sembra che si allentino o perdano di suggestione, il nerbo e l'accento.

Ne conosciamo moltissimi, e li conoscerete anche voi a mano a mano che verranno a farsi vedere nella luce dei nostri schermi. E sono certo che li ammirerete. Alcuni, se non molti, sono italiani: mimi emigrati dal grande e segreto vivaio di mimi che è tutto il nostro popolo.

Ve n'è uno, ad esempio, di cui voglio farvi il mobile ritratto; ma sarà difficile che mi riesca bene.

E' di piccola taglia e snello, press'a poco come Charlot. Il volto sciupato, con tocchi estremi di sfacciataggine. Due borse ombreggiate agli occhi. Non ha voce. L'unico suono che dia la sua bocca, ombreggiata anch'essa da brevi baffi a spazzola, è quello di un rutto frequente, che gli gonfia un poco la gola e le gote non rinate di fresco.

Non è vestito male. Sembra, anzi, una persona, come diciamo noi, di condizioni civili. Colla, cravatta, il vestito un tantino cadente, per smagrimento, il cap-

TIPI DI HOLLYWOOD

L'UBBRIACO

pella meno un paio sugli occhi, per vederselo in capo, senza cappello di pieno inverno, per esserselo dimenticato chissà dove.

Entra, a un tratto, nella rappresentazione, e vi trascorre brevissimamente. Non si ha il tempo di tirare il respiro, per ridere agitato e clamorosamente, che se viene allontanato. E accade, infatti, che il riso di tutti risuoni, pieno e irresistibile, dopo la sua uscita dal quadro, coprendo la ripresa dell'azione provinciale, che si era sospesa o interrotta a tanta apparizione.

E' l'ubriaco. Un ondeggiamento umano, una foglia ateggiante, un essere ponderabile, sul filo più sottile, e ultimo, della legge dei gravi. Non cade mai, vede e non vede i vuoti, come le porte, vede e non vede le cose. Docilissimamente si fa reggere e respingere, o basta un gesto leggero.

E' lo sbranzo assoluto e, direi, puro. Mentre due banditi terribili e nemici stanno per incontrarsi casualmente in un bar, e ne deriverebbe un duello spaventoso, egli entra e si pone tra i due, mette tra i due la sua persona priva di ogni consapevolezza, e così meravigliosamente pericolante di equilibrio da sedere l'impeto dei due, come un'apparizione fiava e miracolosa.

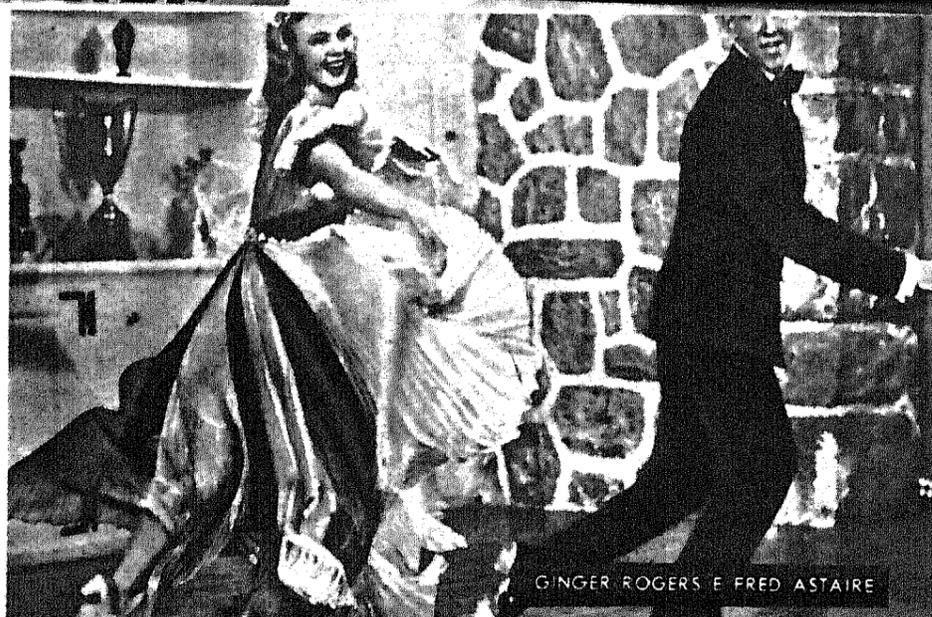
L'attore è mirabile. E la sua invenzione del personaggio è fra quelle che non si scordano.

CAMILLO

LE PERLE DEL



LYNNE SKATES



GINGER ROGERS E FRED ASTAIRE

VESTITI CHE BALLANO

Se gli artisti di tutti i tempi e di tutte le scuole han tenuto in conto l'importanza di un vestito, ciò significa ch'esso è legato intimamente alla figura umana. Ciascuno di noi imprime la sua personalità all'abito che porta. Un vestito armonioso, un semplice drappo, un velo, acquistano vita attraverso il movimento e sono spesso più espressivi di un volto. Gli antichi mimi della Grecia conoscevano questo segreto e si sforzavano di disporre i propri indumenti in armonia coi personaggi che rappresentavano; similmente facevano le baccanti. Anche i veli, i drappi che coprono le statue comunicano al freddo marmo una leggerezza e una grazia incomparabili. Se Salmè avesse danzato completamente nuda, non sarebbe passata alla storia. Coperto da un velo o da un vestito amplissimo, il corpo della danzatrice appare più bello, più voluttuoso, attraverso le pieghe frementi. Simili ai veli delle antiche baccanti, gli ampi vestiti di Ginger Rogers, di Joan Crawford e di Mary Parker accentuano i loro gesti e danno alle figure un soffio dionisiaco. La " Vittoria di Samotracia " non è che un movimento di stoffe sollevate dal vento del mare.

Perché, in fondo, mi è stato chiesto un articolo sul festival? E perché io non ho declinato l'invito? Grafomania, furibonda esibizionistica, sete d'oro m'hanno indotto a rispondere di sì? Non credo. Forse la mia innata leggerezza, la mia irriducibile riottosità a dir no agli amici, forse, anche, la melanconia di un'auto non poco cerimoniosa, insofferente di stalgici indugi, d'improvvisi ritorni: fiamme caniculari. I primi impermeabili i primi ombrelli nel guardaroba del teatro, insieme con l'odore delle prime candorose alle fermate delle camionate non mi fanno rimpungere l'estate che finita. Finita insieme con la guerra l'oscuramento, il diabolico coprifuoco. Come una volta dopo le montane o marine dispersioni, ora dopo tutto ci si è ritirati a teatro. Come i pescatori di Rem dopo la peste, in molti ci si è ritrovati al festival. Qualcuno ha ripetuto, come don Abbondio: « Noi ci siamo, e lui non c'è! ». Sì, questa consolazione, almeno nessuno può contestare: lui non c'è più. E tanto basta, per fare: dimentica che molti altri ci sono ancora; che si stre face abbiamo intravisto tra le poltrone e i palchi del Quirino; che odai discorsi abbiamo captato nelle pause dello spettacolo; che fin d'intollerabili programmi ci ha assalito il presentimento abbiamo avuto addirittura il sentore. Tuttavia, non lamentiamoci eccessivamente. « Lui » non c'è; e, almeno ufficialmente, gerarchi non ve n'erano la sera dell'inaugurazione. Si ha voglia di farlo dello spirito, d'ironizzare, come si gerivano, ai bei di, i trombettieri di Peverelli, su certe manifestazioni del tempo d'oggi. Niente gerarchi; le personalità ufficiali, se intervengono, nessuno ci stringe a notarle. Vi par poco? E vi par poco che gli applausi degli ammiratori siano spontaneamente indirizzati a Di Galli, sorridente nel suo palco? In altre mostre (chi avrebbe osato chiamarli, « festival ») i poveri attori dovevano ripara-



JOAN CRAWFORD E TONY DE MARCO



MARY PARKER

Il passar degli anni produce dei cambiamenti sostanziali nelle varie personalità. Talvolta anzi si verifica una inesplicabile alchimia delle emozioni umane e sopraggiunge un modo di vedere le cose completamente diverso dal precedente. Un simile cambiamento è avvenuto in Loretta Young. Essa è tuttora la più vivace ragazza di Hollywood e nessuna altra diva, forse, può disputarle questa prerogativa. La sua personalità in continua effervescenza, la sua irrequietezza esterna in ogni gruppo e in ogni circostanza hanno marcato la sua nota specifica nella Mecca del Cinematografo, così come i suoi meravigliosi occhi l'hanno caratterizzata sullo schermo. In genere le persone vivaci sono, specie se giovani, un po' balzane. E se anche Loretta lo fosse stata, certamente avrebbe lasciato indietro con gli anni questa peculiarità di molte adolescenti. Ancora oggi essa invece possiede una luce di vivacità che nasconde però una placida umanitaria comprensione. Comprensione che costituisce la meraviglia dei suoi amici. In breve: Loretta è diventata filantropa. Essa prova una grande felicità nell'aiutare la gente ed esercita questo suo compito come una missione. E questa sua prerogativa in materia potrebbe respingere l'opinione comunemente diffusa che le « star » a Hollywood sono caritatevoli per fini essenzialmente pubblicitari. Fu per me un raro privilegio frequentare la casa di Loretta una settimana, quando dinanzi alla sua camera da letto vi erano accatastati più di cinquecento pacchi da avvolgere. E Loretta incartava uno per uno i suoi regali. Per chi erano? Una parte andavano ai suoi amici, naturalmente. Ma la più parte erano per persone dalle quali non sarebbe stato possibile altro che un apprezzamento e un ringraziamento. Loretta me ne parlò con la sua abituale franchezza. « Io, veramente, sono egoista — ammise sorbendo una tazza di thé. — Voglio consegnare personalmente i regali alle persone per scorgere sui loro volti la felicità. Se non fossi egoista mi accontenterei solo del piacere di donare ».

Ma questa è una opinione strettamente personale. La realtà è che, per tutti quei pomeriggi mentre io le tagliavo i pezzi di fettuccia per impaccare essa con una costanza ed una pazienza sorprendenti rimase ad involgere i regali assai meglio di un magazzino. Vi era un enorme libro pieno di figure, dei più svariati uccelli in tutti i colori, dipinte dall'indimenticabile pittore Audubon. Essa si era sobbarcata alla considerevole spesa, per uno dei disegnatori del suo studio cinematografico, che si era improvvisamente ammalato. Costui aveva una vera passione per gli uccelli; Loretta lo seppe e gli fece

Loretta Young FILANTROPA

"Voglio consegnare personalmente i regali alle persone per scorgere sui loro volti la luce della felicità. Se non fossi egoista mi accontenterei solo del piacere di donare".



pervenire un libro con la più bella collezione di uccelli che si potesse desiderare. Confesso che anche io avrei voluto vedere la faccia di quel povero disegnatore nel ricevere il dono. Orbene, questo suo generoso slancio verso l'umanità ha cambiato Loretta che è divenuta più pensierosa e meditativa. Purtroppo questa sua umanità le causa grossi dispiaceri, poiché spesso, persone che essa non conosce le chiedono favori che non le è pos-

sibile soddisfare. Se le sue entrate fossero il doppio di quello che sono essa certamente continuerebbe a beneficiare con maggior prontezza e generosità che non ora. Ma vi è qualcosa di più in ciò che in lei è sopravvenuto. E questo qualcosa è personificato da Judy la piccola bimba dai capelli d'oro che Loretta Young ha adottato. Loretta aveva visto un'orfanello con sua sorella in una casa vicina; le aveva prese ambedue con lei; poi fu costretta a dividerle quando una loro zia esprime il desiderio di avere la maggiore. Loretta aveva sempre desiderato di avere un bimbo, ma era ancora troppo giovane. Il desiderio tuttavia rimase vivo in lei fin quando la piccola Judy, bisognosa di aiuto, si trovò improvvisamente di fronte alla vita senza babbo né mamma. Loretta colse il momento opportuno per assumere la grave responsabilità. Molti dei suoi amici ad Hollywood avevano adottato un bimbo. E così fece anche Loretta, che dichiarò semplicemente: « Ho raggiunto quello che ho sognato per tanto tempo ». Judy è una bimba meravigliosa. La conobbi quando, fresca come una rosa venne nel salotto e mi offrì un cioccolattino. I suoi capelli biondi erano ben pettinati. Portava in braccio una bambola che mostrava a tutti con gioia. Loretta che era assorta in altri discorsi come la vide stese le braccia per giocare con lei. E vedendole tutte e due intente a scherzare, mi accorsi come un piccolo essere possa incidere tanto profondamente sull'animo di una donna. Evidentemente Judy non è soltanto un affetto per Loretta. È anche una meditazione. Infatti, oltre che nella vita privata la presenza di Judy l'ha trasformata anche in quella sociale. Judy ha aiutato Loretta ad equilibrare la scala sociale. Judy impone certi comportamenti e le evita determinate deviazioni. Di conseguenza Loretta gode di una salute morale e materiale che non conosceva da anni. Non v'è donna al mondo che non dia uno sceno alla sua vita. Per alcune può bastare una carriera e per altre un successo sociale, ma sotto qualunque latitudine l'unica completa giustificazione della vita di una donna è la cura dei bimbi.

ALAN PURSE

ELLA TARDONA

in tempo, all'ombra di vessilli, gagliardetti e, soprattutto, divise. Non « ironizziamo » troppo, signori, questa Venezia tascabile, con le camionette al posto delle gondole, e il Dragone invece del Daniele. Anche la Consulta è quella che è; ma i troppo scherzati « omni » vi entrano alla spicciolata, in abito da passeggio. Al diavolo, una buona volta, le mortuarie divise, i dannati stivaloni, le luttuose aquile, i canti preannunziatori di tante scisagure.

L'autunno romano ci ha portato il freddo precoce, la consulta e il festival. Benvenuti a tutti, anche al primo che, non foss'altro, rispinge la gente verso i teatri. E benvenuti, sì, anche lo Sterpato e la Tosse, che si dibattono sulle platee come uccelli nella gabbia. E salutiamo anche, i vapori di naftalina che si levano su dalle prime pellicce delle signore, e sono come l'incenso delle nuove stagioni teatrali. Che importa, poi, che le belle portatrici degli odorosi mantelli si mostrino scarsamente preoccupate di quanto accade sullo schermo? Fra un mese, due, quando quel film sarà annunciato per la prima visione, esse diranno, con noncuranza, che l'hanno già visto al festival del Quirino; e risuonerà nella loro voce qualche palpito d'orgoglio. Certo, una volta, suscitava più impressione far

sapere che si era già visto « a Venezia ». Ma due anni sono già stati sufficienti per far svanire le memorie del favoloso « lido » dal capo spensierato delle belle signore. Esse, d'altronde, che offrono spavalidamente la propria testa alla discrezione del parrucchiere, come la sua schiena Pietro Koch al plotone d'esecuzione, non possono sgomentarsi all'idea di restare tre ore in una poltrona davanti a fantasmi che parlano in russo o in altre lingue parimenti sconosciute o incomprensibili. Sarebbe una vera tortura, se fra il documentario e il film, o il primo e il secondo tempo, non ci fossero quegli intervalli, che — nonostante la certissima severità della voce che li annuncia — si risolvono gioiosamente in mostre di nuovi modelli e modellieri, in gare di fascino e bellezza da far restare tramortito un buongustaio come Adolfo Franci. E in queste occasioni, come altrove, le ragazze hanno la peggio. Molte mamme trionfano sulle figlie intente, d'altronde, a stabilire paralleli, precisi titoli e nomi, evocare successi di questo o quel regista francese, di questa o quella attrice inglese, di questo o quel documentario sovietico. E le quarantenni, intanto, trovano il campo libero, battono in breccia ogni precoce concorrente, dissolvono rapidamente ogni velleità d'insperato antagonista. E questa, forse, non è la loro stagione? Chi ha detto che questo è il tempo delle tristezze? Lasciate alle figlie chiasose l'estate. Le belle madri aspettano l'autunno, quando il sole tramonta precocemente anche sui corpi orgogliosi delle ex villeggianti. Le ragazze s'affannano, s'affannano a inseguire nelle pagine dei giornali, le firme dei critici, il giorno dopo; si preoccupano, giustamente, del successo del nuovo film di Koroda e d'Eisestein. Il festival, sicuro, è stato organizzato anche per questo. Ma negli intervalli, per favore, non si facciano vedere, restino ferme nelle loro poltrone, come Vittorio Alfieri legato alla sedia. E lascino che l'autunno mostri tutto il suo fascino, scorra nel foyer, come chiare e dolci acque, verso la foce del bar; verso il banco sul quale i placidi mantecati aspettano con fiducia i baci struggenti delle care labbra sulle quali il sorriso gioca con sconvolta « come un fresco vanto in un cielo sereno ».

Se altre ragioni non vi fossero, io dovrei essere grato agli ideatori del festival unicamente per avermi fatto vedere in cambio di grandi film, tante belle signore. E, lo confesso francamente, tanto magnifiche tardone. Le vere, le sole, le imparagonabili trionfatrici della festa.

VINCENZO TALARICO



JOAN BLONDELL

Eravamo riuniti nella villa del marchese di Vambledon, in una fredda serata di inverno, quando il vecchio visconte d'Alancourt, nonostante l'ora avanzata, volle narrarci una delle sue famose storie. Ci accomodammo per sentir meglio. « Stasera — prese a dire il visconte — vi narrerò "l'inesplicabile fenomeno dello sconosciuto". Esso costituisce uno degli episodi più singolari di quest'ultimo scorcio di secolo. State a sentire. Un tremito nervoso agitava le mani dello sconosciuto. Egli stava curvato in avanti e faceva andare su e giù le gambe. I suoi piedi non toccavano il suolo dal quale lo dividevano nettamente parecchi centimetri di distanza. Di tanto in tanto uno dei suoi piedi si abbassava fino ad avvicinarsi a quasi quindici centimetri dal suolo. Nello stesso tempo l'altro piede si sollevava distanziandosi dal suolo di una quarantina di centimetri. Ma era un attimo: subito dopo le parti si invertivano e il piede che prima si trovava in basso si innalzava, mentre l'altro scendeva giù. Questa manovra veniva eseguita con una regolarità addirittura sorprendente. Ne è da credere che la rispettiva distanza dei due piedi dal suolo variasse volta a volta. Con esattezza matematica, che aveva in sé del pro-

digioso, il piede destro si abbassava mentre il sinistro saliva, e si sollevava mentre il sinistro scendeva, facendo in modo che il piede che stava in basso fosse sempre a quindici centimetri dal terreno e quello che stava in alto a quaranta. Talvolta i due piedi si fermavano sullo stesso livello, a circa ventotto centimetri dal suolo, rimanendo immobili in quella posizione, per diversi minuti. Ma lo straordinario si è che durante quelle soste lo sconosciuto continuava a spostarsi in avanti, mantenendo una non disprezzabile velocità.

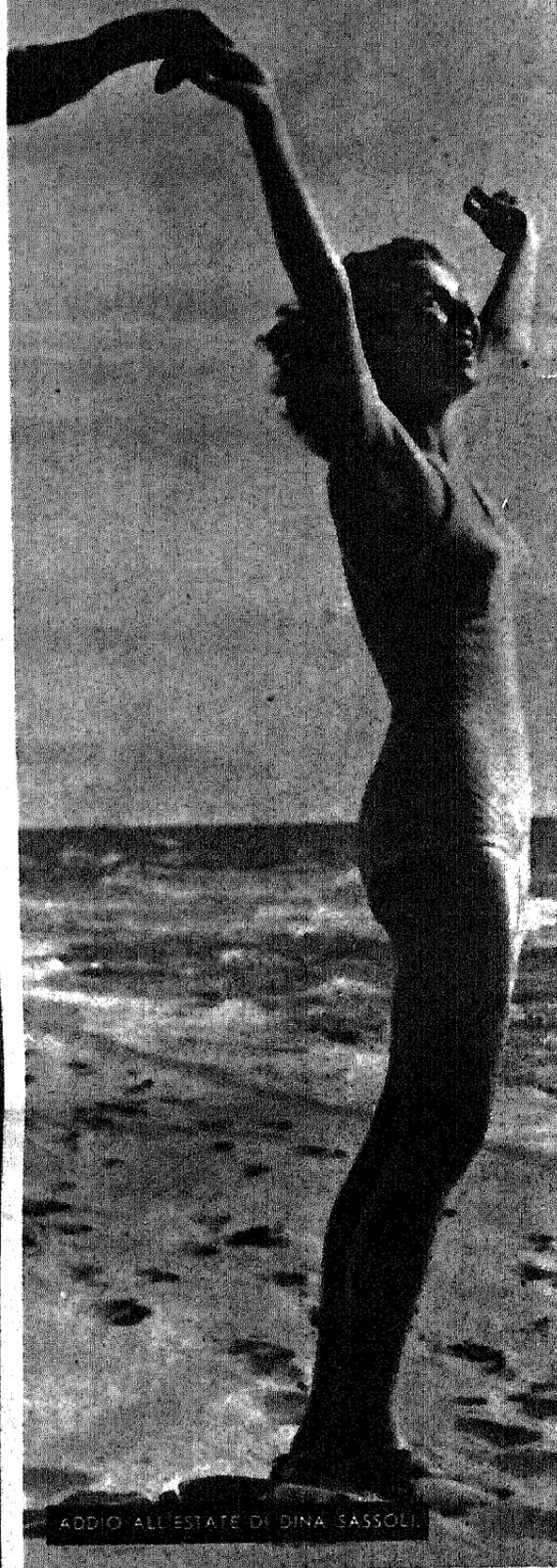
CARTONI ANIMATI

IL FENOMENO dello sconosciuto

le lo sconosciuto percorreva strade piazze e viali frequentatissimi. E d'altro canto — concluse seccamente il visconte dopo una lunga pausa — non ci sarebbe stata nessuna ragione che i passanti si fossero stupiti alle manovre dello sconosciuto dato che questi le compiva inforcando una vecchia bicicletta. La sua abilità, infatti, sarebbe stata di gran lunga più apprezzabile e degna di ammirazione, se egli avesse fatto andare su e giù le gambe nella stessa maniera ma senza inforcare la bicicletta. Ciò detto, il gentiluomo tacque. **STONE**

Tuttavia nessun passante mostrava di stupirsi, o comunque di mostrare la minima attenzione, a quello spettacolo. Fra l'indifferenza genera-

le lo sconosciuto percorreva strade piazze e viali frequentatissimi. E d'altro canto — concluse seccamente il visconte dopo una lunga pausa — non ci sarebbe stata nessuna ragione che i passanti si fossero stupiti alle manovre dello sconosciuto dato che questi le compiva inforcando una vecchia bicicletta. La sua abilità, infatti, sarebbe stata di gran lunga più apprezzabile e degna di ammirazione, se egli avesse fatto andare su e giù le gambe nella stessa maniera ma senza inforcare la bicicletta. Ciò detto, il gentiluomo tacque. **STONE**



ADDIO ALL'ESTATE DI DINA SASSOLI

L'aperitivo alla Quirinetta

Le inchieste di Star. Abbiamo domandato alle nostre migliori attrici quali erano gli uomini da loro preferiti. Una bionda e bella diva (che forse si dispiacerebbe se fosse nominata) ha così risposto: « Sullo schermo un bravo attore, nella vita un ricco industriale ».

Come dire: Lupi ed Agnelli.

Tentazioni.

L'Adani in compagnia con la Maltagliati prima donna. Adani ed Evi.

Blasetti ha iniziato il suo nuovo grande film. Via convento.

Quotazioni e valori. Quel produttore ha molti soldi in banca, però ciò non toglie che sia un perfetto idiota.

Il tonfo corrente.

Un brillante giornalista è sempre graditissimo ospite di Vittorio De Sica. L'invitato speciale.

La celebre latteria Giolitti è frequentata da strani tipi di scrittori e giornalisti non meglio identificati. I cialtroni con la penna.

Canzonette, che passione. Il noto compositore Maestro Mascheroni sostiene che il verbo baciare, che fa rima con amare, sta sempre bene in qualsiasi ritornello.

Come il bacio sui Mascheroni.

La Sassoli passa per un'attrice docile e tranquilla; ma se si accende, si salvi chi può. La Dina mite.

ILARIO



TINTE CONSIGLIABILI ALLE SIGNORE:

BIONDE	chiaro	PRIMULA O NATURALE
a colorito:	rosato	CORALLO
	bruno	RUBINO O LACCA
CASTANE	chiaro	GERANIO
a colorito:	rosato	RUBINO
	bruno	LACCA O FUCSIA 1
FULVE	chiaro	NATURALE O PRIMULA
a colorito:	rosato	GRANATA
	bruno	LACCA
BRUNE	chiaro	LACCA O CORALLO
a colorito:	rosato	RUBINO
	bruno	FUCSIA 2

Il vostro destino

DIPENDE DAL VOSTRO SORRISO?

Forse sì, perchè un bel sorriso è il più attraente lasciapassare che una donna può presentare nel cammino della vita. Il collaboratore più efficace di un bel sorriso è un buon rossetto, un rosso per labbra con giusta consistenza, morbido, profumato, con tinte scintillanti e vive. FARIL ha creato il rossetto, proprio come lo desiderate

Voi: disegno nitido, profumo fresco, tinte smaglianti, e una lucentezza satinata e indelebile, che lo rende particolarmente efficace per donare risalto alla sinuosità delle labbra.

Il rosso lucente per labbra FARIL, in 9 tinte perfettamente accordate con le tonalità delle ciprie FARIL, nutritive e rassodanti, è quel rossetto che Voi Signora attendevate.



FARIL

il rosso lucente per labbra

FARIL - PRODOTTI DI BELLEZZA - MILANO

IL CANTO DEL CIGNO

STELLE AL 4 FONTANE, NON VISIBILI A OCCHIO NUDO

Non so perché, l'altro giorno, all'ingresso del Quattro Fontane, leggendo l'inopinato avviso che per «il mancato arrivo del materiale» la prima dell'annunziata rivista «Quaggiù fra le stelle» «era rimandata», mi venne in mente quell'atto unico di Cécot, dove un vecchio attore, dopo dormitarsi, dopo la recita nel suo camerino, si sreglia, poi, e si trova solo nel teatro vuoto. Il palcoscenico silenzioso, ingombro di vecchi arredi, nel mezzo sedie e panche rovesciate; la ribalta squallida e sinistra; tutto, intorno, deserto e muto. E, allora, come in lucido trasognamento, il cadente interprete di grandi drammi, vede, all'improvviso, tutta la realtà, sente tutto il peso e la tristezza di quella solitudine, di quel terrificante silenzio. E per la prima volta lo assale il pensiero della morte. Ora, perché, l'altro giorno, il contraltino annunziato dal cartello del Quattro Fontane m'ha fatto ricordare il dramma in un atto, «Il canto del cigno», di Cécot? Che c'entra? Né io sono appassionato di studi psicanalitici, per rintracciare le eventuali analogie tra una cosa e l'altra. A ogni modo, lì per lì, m'assalì, se non il «pensiero della morte» (come potrei, d'altronde, avere pensieri se non ho mai avuto testati?), la tentazione di entrare egualmente nel teatro, accampare una scusa qualunque e penetrare nella platea. Un'idea bizzarra come tante che ci attraversano la mente, in certi momenti della giornata. Arrei voluto trascorrere lì dentro le ore che, senza il contraltino dei bagagli, sarebbero state dedicate allo spettacolo. Forse, mi sarei addormentato in una poltrona qualsiasi, nella sala vuota, e avrei sognato



JUCCI KELLERMAN A CAPRI.

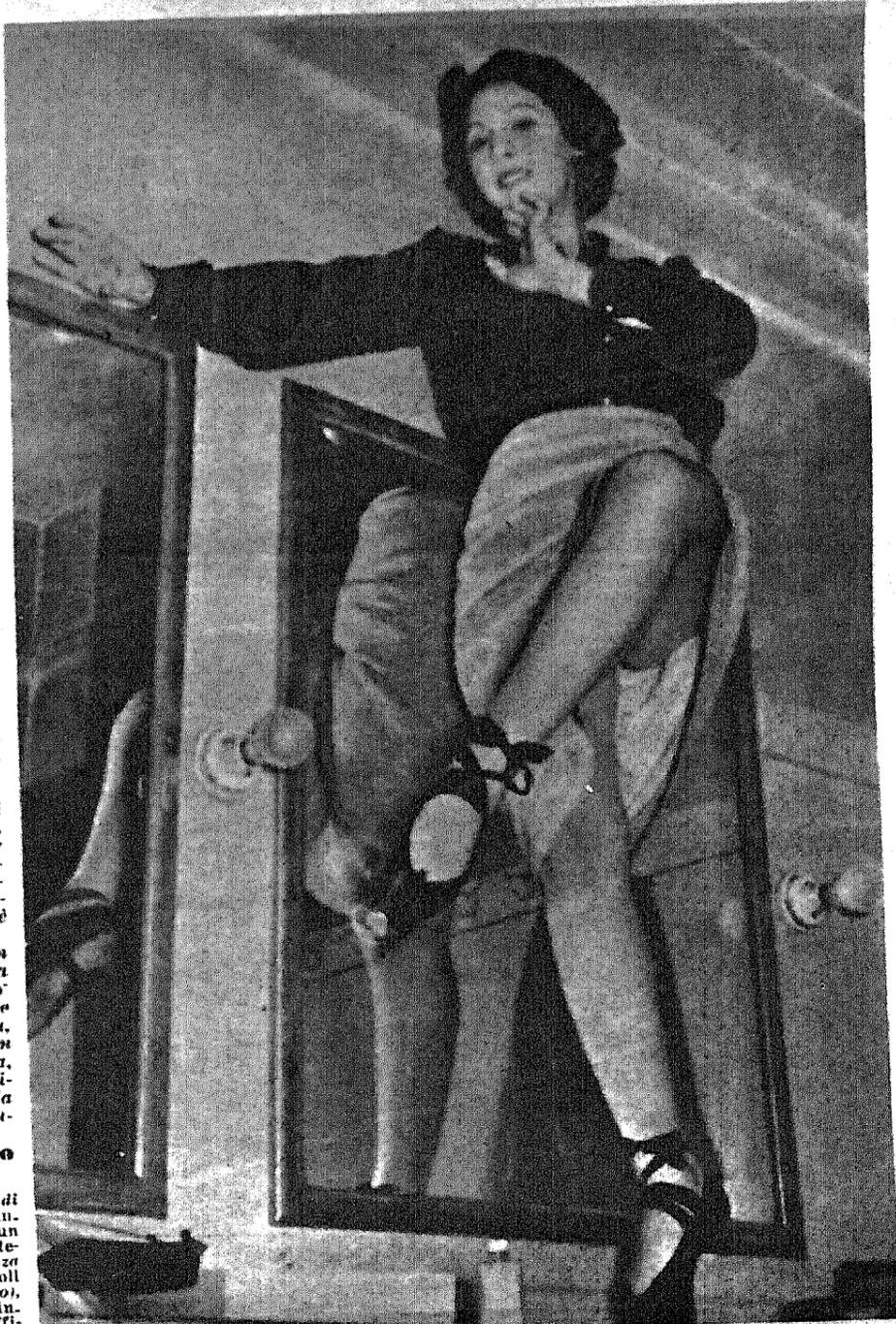
uno spettacolo a modo mio. Può darsi; ma questa è l'interpretazione più ovvia, più banale del mio impulso derivato dall'improvviso richiamo del personaggio cecotiano. In ogni modo ho fatto male a resistere; a cedere all'invito di Alberto Rabagliati di darmi un passaggio nella sua macchina, una bella, fra l'altro, (certamente la decana delle consorelle) scoperta, a prova di raffreddore. Arrei dovuto restare, e andar dentro, incontro ai fantasmi che certamente mi aspettavano, tra ribalta e platea come lo stanco protagonista del «Canto del cigno». M'aspettavano, forse, come i rispettivi rimori in agguato, sotto il letto del berlino. O, anche, — perché no? — le spettrali maledizioni di chi, ingiustamente, si crede colpito da queste mie povere note. Ma, può darsi, d'altra parte, che il Destino m'avesse riservato liete sorprese di biondissime ballerine solo ai miei occhi visibili, di antiche canzoni levantisu dagli angoli e dalle ombre del teatro che, poco a poco, si sarebbe popolato di tanti miei sosia al pari di me

pronta per l'estasi. Il più bello, incantevole, irresistibile spettacolo del mondo, unicamente per me, per la mia felicità. Perché, perché non sono entrata? Per leggerezza, o per paura? E perché m'è venuto in mente il triste personaggio di Cécot? Costui aveva 45 anni di carriera teatrale sul groppone, e spesso s'ubriacava. Io sono astemio, e, ancora, carriere non ne ho intrapresa nessuna. Da che cosa allora, è nato il mio sgomento? Temero, forse, di dar corpo alle ombre? In ogni caso, sarebbe stato un corpo di ballo. E ho aspettato con rassegnazione che i bagagli, incantamente spediti a piccola velocità, arrivassero da Bologna, perché l'annunziato spettacolo potesse essere, finalmente, messo su. Ho rivisto Vera Woorl, dopo qualche anno. Ho riveduto fantasmi di cui non ricordavo più il nome. M'hanno entusiasmato, come sempre, i balletti e le coreografie. Ho udito nuovi motivi. Ho riso. Ho scritto, naturalmente, l'articolo. Ma è tutta un'altra cosa.

A meno che... Mi viene un dubbio. In caso ch'io quella sera, fossi entrato, avrei trovato il teatro effettivamente vuoto? Non si continuava, per caso, a proiettare il film del giorno prima? E, allora, non mi sentirei d'aver seguito Rabagliati su una ballata che ha tutti gli inconvenienti d'una topolina.

MERCUTIO

Dopo il successo di Esami di maturità Guglielmo Cortese annunzia al Teatro delle Arti un altro spettacolo di grande interesse: L'ombra e la sostanza dell'irlandese P. V. Carroll (l'autore del Corsiero bianco), per la regia di Sharoff e l'interpretazione di Sandro Ruffini, Dino Di Luca, Lauro Gazzolo, Carletto Romano, Adriana De Roberto e Isa Querio.



LOUISE PALMER PROVA UNA NUOVA DANZA SUL TAVOLO DEL SUO CAMERINO.

CHAMPOING
superlativo economico pratico efficace
ASTRALINE
Uff. Vendite: R.E.N.
Via della Scrota, 57 - Tel. 53-301

PELI
Superfici, porri, nei macchinari, lenti, ottimali radicalmente - ILDA ARDIT -
Via Livorno, 3 (Via Po) - Tel. 861-829

ABBONAMENTO SPECIALE
STAR
AL PREZZO RIDOTTO DI
Lire 140
POTETE ASSICURARVI IL REGOLARE RECAPITO DI
STAR
DA QUESTO NUMERO (13 OTTOBRE) AL 31 DICEMBRE 1945
TRASMETTETE L'IMPORTO ALLA
PERIODICI EPOCA
VIA TORINO N. 122 - ROMA
CON VERSAMENTO SUL CONTO CORRENTE POSTALE N. 129665

PELLICGERIE
Casa LENA
PROCEDIMENTO SPECIALE
PULITURA SGRASSATURA PETTINATURA
£. 900
VIA DELLA VITE 54 - TEL. 683 610
RIPARIAMO QUALSIASI TIPO DI PELLICCIA
PREVENTIVI ANCHE A DOMICILIO
INTERPELLATECI
CONSEGNA LAMPO

TUTTA ROMA
SI INTERESSA DELLA GRANDE ORGANIZZAZIONE
CASA LENA
GRANDIOSA VENDITA
PELLICCE MODELLI
CONSEGNA LAMPO

ANGLICA - MILANO — Quanto guadagna Walt Disney, il creatore di Topolino? Non so. So invece che al suo figliolo tempo fa assegnarono a scuola un tema sui poveri. E il risultato fu questo: «C'era una volta un bambino povero. Sua madre era povera e anche suo padre era povero. Tutti in famiglia erano molto poveri. La governante era molto povera, il giardiniere era povero, il cuoco non aveva un soldo, l'autista neppure. La cameriera era poverissima, tutti insomma erano poveri, compresi il maggiordomo e il maestro di equitazione. Ma vivevano felici e contenti perché non è il denaro che dà la felicità».

FACCIA TOSTA - MILANO — Non Camerini intende girare un film sui ragazzi, ma De Sica, che ha già scelto però gli interpreti. Il sogno che «dall'inizio della guerra nutri nel cuore resta, dunque, per ora un sogno. Fat benissimo a non l'inderti quando ti dicono che sei felice. Ricordati che potresti annegare in uno stagno, come Narciso. Per ogni evenienza è bene che tu impari a nuotare a rana».

L'INQUILINO - ORISTANO — Dolores Moran somiglia effettivamente, come tu dici, a Mireille Balin. Succede anzi che quando le due dive si incontrano, si confondono esse stesse e si cambiano i mariti. Adesso, per evitare quest'inconveniente, hanno deciso di sposarsi in quattro. Bisogna sempre salvare le apparenze, no?

OTTORINO P. - ROMA — Non abbiamo, purtroppo, fotografie di Jean Marais in maglione «con vari disegni colorati». Può rivolgersi all'ufficio della Cinematografia Francese, diretto da Walter Borg, via Tagliamento, 49, Roma. La casa che distribuisce il film *L'Eternel retour* è la Scalera. La signorina Laurini non ha colpa del nostro errore. Grazie, comunque, dell'interesse che dimostra per il nostro settimanale.

SEVERINO DEI C. - VICENZA — Abbiamo segnalato il fatto al nostro di-

tributore. L'inconveniente che lei lamenta è dovuto in parte alla discontinuità delle comunicazioni. Un mio amico, partito l'anno scorso in viaggio di nozze per la Sicilia, è tornato in questi giorni con la moglie e due gemelli. Ha trascorso dodici mesi su un binario morto alla stazione di Battipaglia. Se desidera gli arretrati di *Star* scriva all'Amministrazione. Grazie delle parole gentili.

ROCCO S. - MATRICE — Fosco Giachetti è a Roma, pronto a cimentarsi in un film su S. Francesco dove sosterrà la parte del Santo e non — come alcuni vanno dicendo — quella del terremoto di S. Francesco. Clara Calamai ha sposato un conte, Alida Valli un compositore di canzoni. Maria Denis è nubile. Cercheremo di stampare più roba nazionale. Il nostro sogno sarebbe

di stampare addirittura biglietti di banca; ma siamo alle solite, il Governo ci nega la carta! Grazie dei consigli.

ADOLFO L. - LUGO — Le norme per deposito dei progetti presso l'E.I.D.A. restorano invariate. L'indirizzo dell'Ente è via Valadier 42. Se crede, mandi, per carità, non più di dieci alla volta. E si ricordi che i migliori soggetti sono i più brevi. Il regista Palmi arrivò a scrivere un soggetto su una cartolina che poi, per errore, imbucò. Al miei bei tempi, quando la fantasia mi assisteva, vendetti per poche lire un soggetto-telegramma: «Amore, dramma, violenza, mistero su tragico sfondo rivoluzionario francese». Il produttore vi realizzò quindici film e divenne ricco. E io, invece, eccomi qua!

M. LAURA - PALERMO — Lilla Silvi vive attualmente in provincia di Asti, in una sua casa di campagna, insieme al marito, il giocatore di calcio Scarbello, mezzo-destra del «Genova». I duo

si conobbero in treno, dopo una partita tra il *Genova* e la *Roma*. Parlarono di calcio, litigarono e poi, come in un film di C. L. Bragaglia, si innamorarono. E si sposarono! Scarbello, ironia a parte, è un giocatore famoso per i suoi colpi di testa. Stoppa è celibe. Claudio Gora e Marina Bertì sono sposati da due anni. Coltiva pure la tua disposizione per il cinema e non reorgiarti se lo specchio di accusiglia a tentare. Katherine Hepburn era sfuggita dai produttori come la peste, appunto per la sua bruttezza. Eppure...

DI NANTA F. - PESCARA — Vuoi scrivere a Cesare Barbetti? Indirizza a *Star*. Colgo anzi l'occasione per ricordare ai lettori che agli affari italiani si può scrivere indirizzando alla nostra redazione, che provvederà a inoltrare la corrispondenza. Jackie Cooper? Scrivi a Hollywood (U.S.A.)

I GEMELLI - ROMA — Cosa mi è piaciuto di più del Festival Cinematografico Internazionale del Quirino? Gli intervalli. In una società civile

il pubblico non deve riunirsi per vedere soltanto lo spettacolo ma anche per vedere e controllare se stesso. Quale film mi ha colpito? *Les visiteurs du soir*, di Carné e *King Henry I* di Laurence Oliver.

FANATICA ROSA - ROMA — L'attore che in *Città aperta* fa il capo partigiano e muore sotto le torture è Marcello Pagliaro. Notizie biografiche? Pagliaro è nato a Londra da madre francese e padre italiano. E' laureato in legge. Impiegato, abbandonò il posto dopo un mese, spaventato di dover finire come il suo capo ufficio. Impiegato di nuovo presso un avvocato, al primo sequestro che gli intimarono di fare si dimise. E' un cuor d'oro, dunque. Si è dedicato da anni al cinema come sceneggiatore. Adesso sta dirigendo *Rinnocia*, ovvero *Scalo merci*. Suppongo che il soggetto sia tratto dall'Orario Ferroviario.

CARLO DAVDI

SERVIZIO LAMPO

NOEL COWARD

UOMO AFFASCINANTE

Noel Coward è il regista di *The Happy Breed* presentato nei giorni scorsi al festival del cinema al Quirino. Di lui ben poco sappiamo noi italiani, mentre in Inghilterra e in America, egli riscuote un grandissimo successo.

Commediografo, attore di prosa e cinematografico, regista, Noel Coward ha raggiunto in questi ultimi anni una fama ed una popolarità che lo pongono in primo piano tra le figure del teatro inglese contemporaneo.

E' da notare che egli è anche attore di riviste e commedie musicali, compositore di canzoni, scrittore di novelle; insomma è certo che se vi è un artista ricco e versatile, questi è Noel Coward. Egli ha molti punti di contatto con Sacha Guitry, un Guitry un po' meno vivace, dallo spirito meno acuto, dalle frasi meno incisive. Coward, da buon inglese, ha uno spirito più chiuso ma più mordace, una personalità più fredda ma più autorevole; la sua frase è tagliente, lo sguardo penetrante e non privo di malizia.

In Italia conosciamo soprattutto il commediografo; poco il divo del cinema, meno l'attore di prosa e meno ancora il compositore e il cantante. Quest'ultima sua qualità ci rende alquanto perplessi perché la sua voce, sulla scena di prosa, risulta afona ed incolore. Nonostante questo, un critico americano, benevolo e ben disposto nei riguardi di Coward, (cosa che non accade spesso trattandosi di critici americani), asserisce di avere scoperto nel canto dell'attore inglese una armonia del tutto nuova. Egli ammette che, dapprima, chi ascolta un disco di Coward rimane pensosamente impressionato dalla sua quasi assoluta mancanza di voce, ma poi viene gradatamente avvincente dalla dolcezza dell'accento, e, chiudendo gli occhi, ne scoprirà la sottile armonia.

Prima sua qualità fra tutte è quella di sapere dominare la scena tanto del teatro che della vita. Se Coward entra in un salotto o in un qualsiasi luogo di ritrovo, prima ancora di avere pronunciato una parola, i presenti «sentono» la sua personalità; c'è qualcosa di mutato nell'ambiente sol perché è lì, con loro. Questo potere non è dovuto soltanto alla sua celebrità, ma anche e soprattutto al fascino che emana dalla sua persona raffinata ed elegante.

Egli è nato nel 1899 nella cittadina di Teddington (Inghilterra) e, stando alle notizie, il suo mondo era sin d'allora il teatro. Lavoratore instancabile, ha poco tempo da dedicare alla moglie ed alle due bambine che adora. Venti commedie, sette riviste, tre commedie musicali, tre atti unici, innumerevoli canzoni, una divertente autobiografia ed un volume di racconti, stanno a dimostrare la sua attività veramente prodigiosa. In tutta questa attività, l'arma con cui ha lot-

tato contro i vecchi convenzionalismi, pericolosi e dannosi alle nuove generazioni, è la «satira».

La lotta s'iniziò subito dopo l'altra guerra con il libretto *A Withered Nosegay* (Un mazzo di fiori appassiti) e proseguì con le sue interpretazioni, le sue commedie, le sue canzoni, sino alla sua più completa affermazione. E' del 1914 il primo grande successo di Noel Coward nella commedia da lui scritta e interpretata: *Il Portico*. E vennero poi gli altri successi: *Angeli Caduti*, *Febbre da fieno*, *La regina era in salotto*, *Chiacchiere in famiglia* e *La Marchesa*.

Londra andava in delirio per l'autore e l'attore, non così i suoi nemici convenzionalisti che continuavano a chiamarlo *Fidoneur*, assolutamente certi di una sua prossima caduta. Nel 1929 andò in scena la commedia musicale *Agradisce*. Egli ne fu contemporaneamente l'autore, l'interprete ed il regista. Tale e tanto fu il successo che in tutte le strade di Londra si cantavano le sue canzoni. Ma gli avversari non vollero darsi per vinti. La loro resa avvenne nel 1930, quando egli scrisse *Cavalcata*. In questa commedia Noel Coward aveva vinto, vinto per l'idea di una nuova arte, scevra di convenzionalismi, di un nuovo teatro di avanguardia.

La terra incantata di Hollywood e le sue allettanti promesse non hanno esercitato grande attrattiva su di lui. Apparve sullo schermo una prima volta durante l'altra guerra, in un film di propaganda di D. W. Griffith. Una seconda nel film *The Villain*, girato a New York. Poi prese parte ad altri film di secondaria importanza, sino ai due ultimi: *L'esercito in cui serviamo* ed *Eroi del mare* apparso tempo fa sugli schermi italiani. In definitiva la sua produzione cinematografica è di poco rilievo. Di solito egli preferisce recitare in Inghilterra e non è in troppo buoni rapporti con l'America e con gli americani in particolare. Lo dimostra, a tacere d'altro, il suo libro *Middle East Diary* apparso un anno fa in Inghilterra. Egli preferisce recitare a Londra anziché a New York e il suo spirito è più apprezzato a Piccadilly che a Broadway.

Noel Coward dimostra oggi appena quarant'anni. E' inconcepibile come un uomo della sua età riesca a condurre una esistenza così dinamica senza che il suo fisico ne risenta minimamente. Nella vita di tutti i giorni, Coward non differisce molto da quello che il pubblico conosce sulla scena. Simpatico, brillante, uomo dalle mille risorse, egli è sempre pronto ad aiutare chi ha bisogno, riservando per i suoi nemici — e ne ha tanti — la frusta aspra e tagliente; la sua vendetta, per solito, non è che una frase, ma di una ironia inesorabile.

ZOE MORI

OMBRE BIANCHE

ALTRE NASCITE. — Questa rubrica sta per diventare la levatrice del cinema italiano, il campanello d'allarme delle buone intenzioni. E a proposito di intenzioni, eccone altre, sulla cui bontà non diamo garanzia: a Torino si è costituita la OCI Film che metterà presto in cantiere Troppi angeli in paradiso, soggetto originale a sfondo umoristico ispirato (ah!) alle note recenti vicende politiche, resta inteso; la regia è di Ennio Cerlesi, gli interpreti saranno Edoardo De Filippo, Enzo Piermonte, Adriana Benetti, Piero Lulli, Tiziana De Filippo. A Bologna la Palladius, di cui abbiamo parlato nel numero scorso, metterà in scena il destino di Clotilde del romanzo umoristico di Guareschi, con Maurizio D'Amico, Romolo Costa (reduci dai fasti della Repubblica Cisalpina) e Elli Parvo. A Catania si è costituita la Sicilia Film, mentre una società torinese ha in animo di girare in Sicilia un film d'ambiente proletario, naturalmente sulle solfate. A Bari si è costituita la Rinascita Film e si sta realizzando, per conto dell'Adriatica, il richiamo della strada. Da Torino l'Alena Film ci comunica una «notizia sensazionale», e non sappiamo dire sinceramente se la sensazione è dovuta al titolo (Angelica e Belzebù) o al nome del regista (Mastrocinque) o della protagonista (Mariella Lotti) o al lancio di attori giovani e nuovi; o semplicemente al fatto che il film si giri a Torino. Aspettiamo chiarimenti.

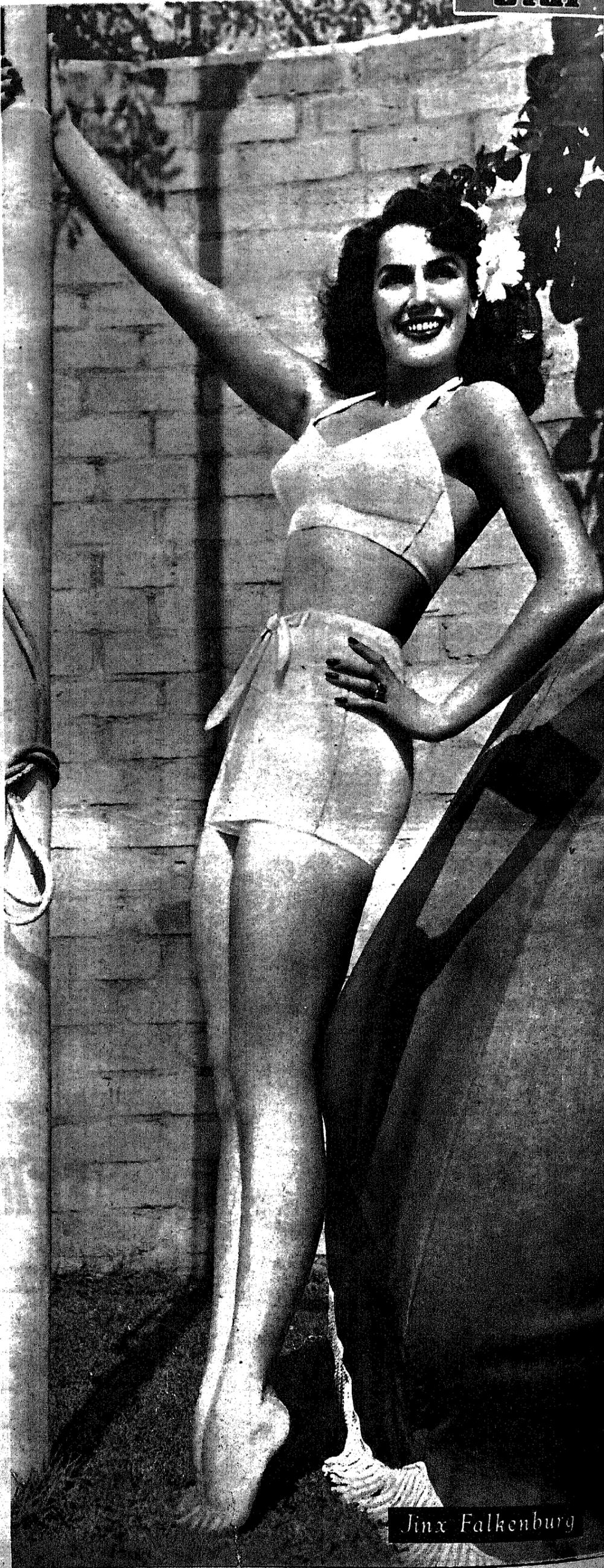
RECENTISSIME DA HOLLYWOOD. Charles Boyer interpreta, con Jennifer Jones, Cluny Brown a colori, dirige Lubitsch; successivamente Boyer parteciperà al film antifalangista *Agente confidenziale* della Warner; Gary Cooper interpreterà per la MGM la riduzione cinematografica del romanzo *Lo specchio del galeone* di cui è stata pubblicata a Firenze, in questi giorni, una bella traduzione italiana per conto della casa editrice «La voce».

IMPORT-EXPORT. — Una casa cinematografica brasiliana ha scritturato due registi italiani che andranno a lavorare a Rio de Janeiro. Rio non è Hollywood, ma è pur sempre l'America.

INTERROGAZIONE. — Che impressione farà il film *Città aperta* ai reduci da Salò? Possiamo chiederlo a Paola Ojetti, per esempio, attrice con De Stefani e Doletti dell'Antologia dei fedelissimi di Mussolini (ediz. 1945-XXIII) che, nella sua qualità di corrispondente di un giornale del CLNAI, non è mai mancata al Festival del Quirino?

PROFEZIA. — In un supplemento della rivista «Cinema Illustrazione» del febbraio 1933 si poteva leggere quanto segue: «La visione di una futura guerra che potrebbe, per esempio, aver luogo nel 1940, l'avremo nel film *Men must fight* della M.G.M. Nel film vedremo un formidabile attacco aereo su New York e le sue conseguenze: l'edificio Empire State, il più alto del mondo, sarà distrutto; il ponte d'acciaio di Brooklyn verrà ridotto in un groviglio di rottami; il traffico stradale paralizzato, la vita della metropoli arrestata. Il lavoro darà una visione del pericolo cui sono esposte le città indifese di fronte ai moderni mezzi di guerra e sarà un motivo di riflessione utile per tutte le nazioni del mondo». Ma molte nazioni del mondo — prima fra tutte la nostra — rinunziarono alla riflessione, giudicando quel terribile film anticipatore come una pura e semplice americanata.

SEI



Jinx Falkenburg